

Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

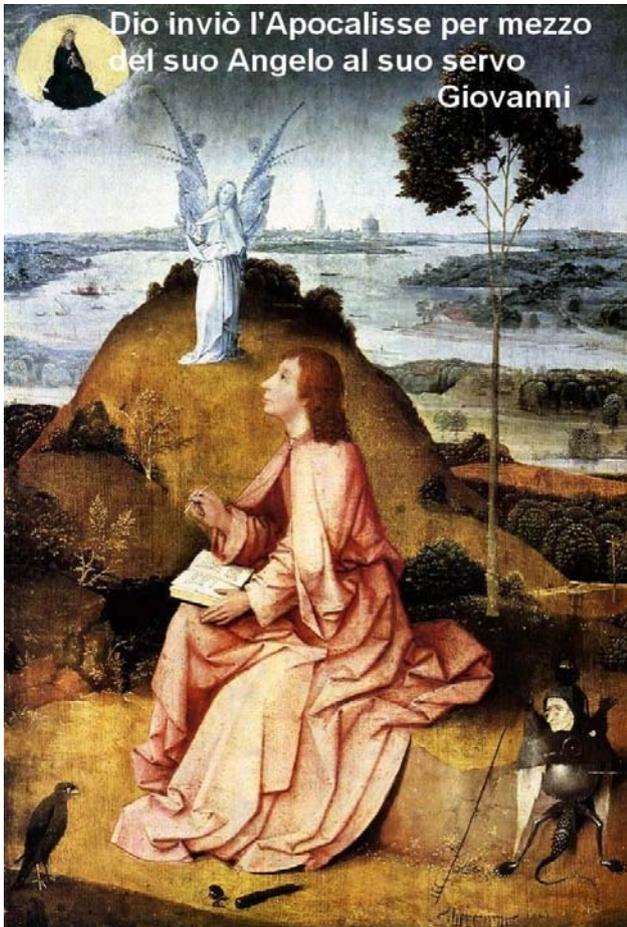
Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI

**Schemi di lezioni su
Le *Lettere Apostoliche* e l'*Apocalisse*
di mons. Oscar Battaglia**

IX I SETTENARI DELLE LETTERE E DEI SIGILLI (Ap. cc. 1-7)



trascendenza divina. Ultimo referente è **Giovanni** che la trascrive per la comunità dei credenti. Il suo libro è «**parola di Dio**» come il resto delle Scritture, perciò è **beato chi lo legge e lo ascolta**.

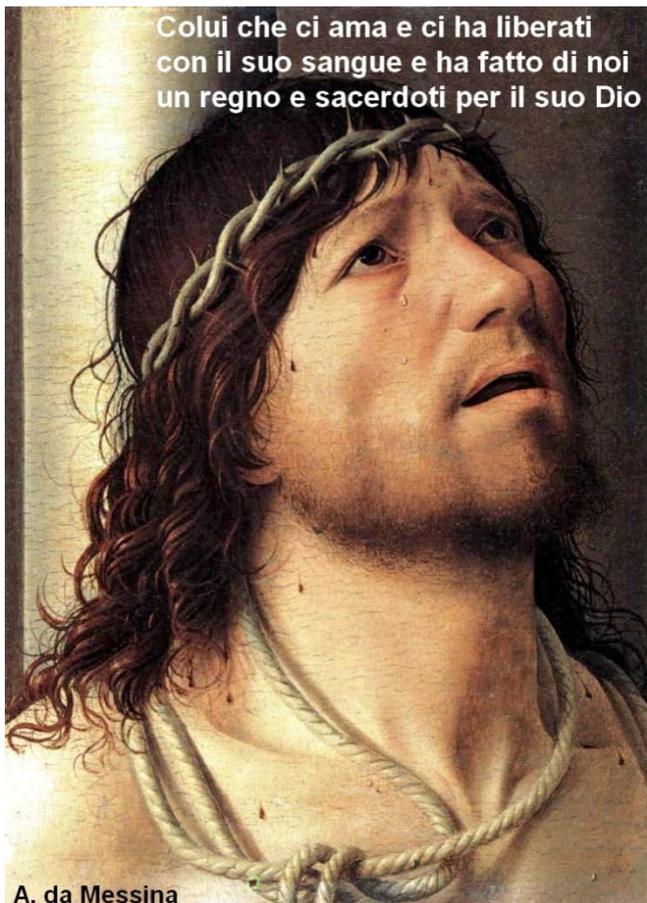
L'AMBIENTAZIONE LITURGICA (1,4-20)

Lo scritto si presenta come **una lettera diretta a 7 chiese dell'Asia** e richiama **la liturgia domenicale che si celebra nelle assemblee cristiane di quella provincia**. Si apre con un chiaro dialogo **tra un lettore e l'assemblea**: «*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra*». Il saluto rivolto all'assemblea ha carattere trinitario: il Padre è «**colui che è che era e che viene**» (IHWH), lo Spirito Santo è la somma dei «**7 spiriti che stanno davanti al suo trono**», Gesù è «**testimone fedele di Dio, primogenito dei morti, re dei re della terra**».

Non è facile trovare uno schema logico in un libro profetico quale è l'Apocalisse. Ne sono stati proposti tanti, ma forse il più pratico, per una più facile lettura, è quello scandito dai **settenari** che lo compongono. Il numero sette dà l'idea della completezza e perciò ogni settenario sembra aver un'unità letteraria compiuta. Il libro è impostato chiaramente su *quattro settenari*, introdotti da un *prologo liturgico* e chiusi da una *conclusione* di intonazione anch'essa liturgica.

Il libro è **introdotto** da queste poche parole: «**Rivelazione (apokalýpsis) di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino**»(1,1-3), Vuole dire che la **rivelazione** (questo è il senso della parola «*Apocalisse*») viene da Gesù Cristo e riguarda lui stesso, ma, come in tutte le Apocalissi, è trasmessa da un **angelo che fa da intermediario**





A. da Messina

udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Giovanni, esiliato nell'isola di Patmos, è trasportato in estasi in una delle assemblee delle sue chiese che, «nel giorno del Signore» stanno celebrando la liturgia eucaristica. È un giorno di festa e di preghiera chiamata fin da allora «**Kyriaké émèra**» (Lat.= «**Dies Dominica**»). È scomparso il Dies ed è rimasta **Dominica** ad indicarla festa cristiana). La voce è quella di Gesù amplificata (= *tromba*) che parla all'assemblea. La lettera serve per rendere consapevoli di cristiani della loro Unità di chiesa: Molte chiese, una Chiesa sola.

Ed ecco l'azione liturgica comune alle chiese: «Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano

A questo saluto tutta l'assemblea risponde acclamando: «A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen».

La guida riprende, citando Daniele: «Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto.

A questo punto l'assemblea risponde: «Sì, Amen!».

Segue l'autopresentazione del Cristo accolta come atto di fede: «Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa (A) e l'Omèga (Ω), Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!» (1,1-8).

Siamo poi introdotti nella liturgia celebrata dallo stesso Gesù Cristo nelle chiese dell'Asia «il giorno del Signore». Giovanni la descrive così: «Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore (kyriaké émèra= dominica dies)



Vidi in mezzo ai candelabri uno simile a un Figlio d'uomo: Capelli candidi, con una fascia d'oro e una spada alla bocca

l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque.



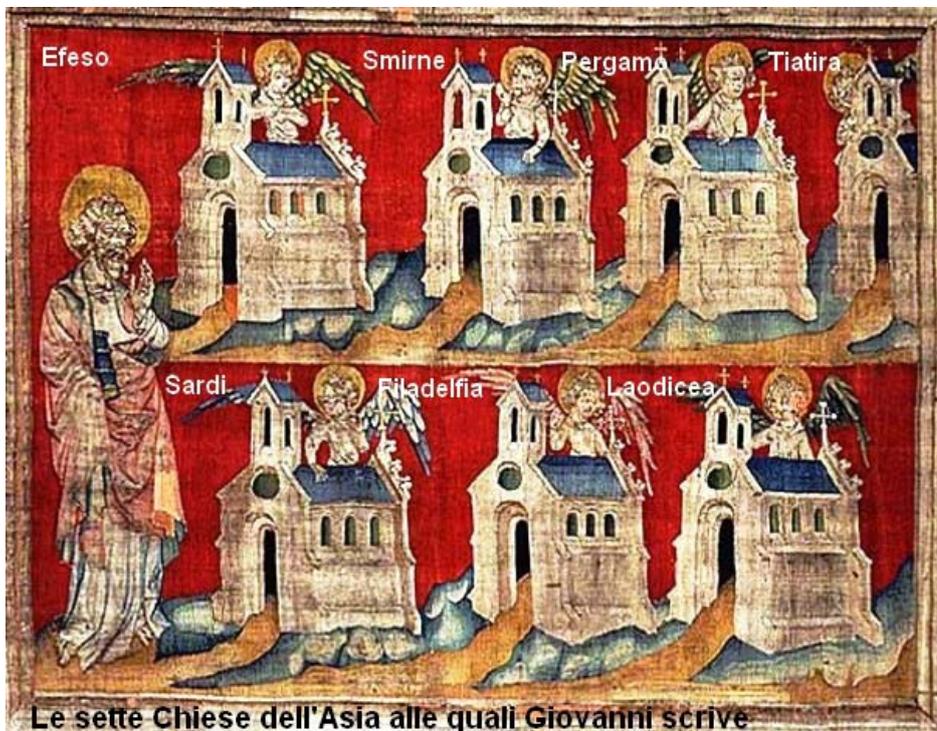
Io sono il Primo
e l'Ultimo, il
Vivente. Ho le
chiavi della
morte e degli
infern

Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza». I 7 candelabri d'oro richiamano l'interno del Tempio di Gerusalemme dove era posto il candelabro dalle 7 braccia; il Cristo sacerdote porta l'abito lungo, cioè la tunica sacerdotale di servizio, la fascia d'oro è segno della sua regalità; i capelli bianchi indicano il colore della divinità; gli occhi di fuoco indicano la sua introspezione irresistibile; in piedi di bronzo indicano la stabilità della sua potenza; la sua voce raccoglie le voci di tutti coloro che pregano all'unisono nelle chiese come il rombo di una cascata. Le 7 stelle che tiene nelle mani, sono le 7 chiese-luce che egli custodisce e protegge; la spada affilata è la sua parola che penetra nei cuori (Eb 4,12s); il volto è quello divino della trasfigurazione (Mt 17,2).

Davanti alla reazione di spavento di Giovanni Gesù si manifesta così: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto».

1. LE SETTE LETTERE ALLA SETTE CHIESE DELL'ASIA (2,1-3,22).

Sono messaggi di esortazione sotto forma di lettere, indirizzati a sette comunità cristiane della provincia dell'Asia proconsolare, elencate forse in ordine di importanza: *Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia, Laodicea* (1,11). Per rispettare il simbolismo del numero sette che indica totalità, sono tralasciate nell'elenco comunità importanti, come Mileto, Colossi, Gerapoli, incluse nelle sette, insieme alla Chiesa universale (*sette*) che Gesù,



Le sette Chiese dell'Asia alle quali Giovanni scrive

Re e Sacerdote, tiene nelle sue mani come cosa cara e gelosa (1,16).

Le lettere sono composte con lo stesso schema letterario che comprende questi **5 elementi**: un'esortazione a scrivere, un'autopresentazione di Gesù con gli attributi descritti nel prologo (1,13-16), un giudizio positivo e/o negativo sulla condotta della chiesa, un invito all'ascolto e alla conver-



L'antica via principale di Efeso col Ninfeo

sione, una **promessa escatologica**. Le uniche comunità che meritano un giudizio **totalmente positivo** sono quelle di **Smirne e Filadelfia**.

Mi limiterò a commentare brevemente solo **tre lettere tra le più significative** per darne un esempio di decifrazione e di lettura. Terniamo presente che le lettere fanno allusioni a fatti e si-

tuazioni concrete non sempre chiare per noi. Il messaggio globale rimane chiaro.

La prima chiesa interpellata è Efeso, la capitale della provincia, la più numerosa: «*All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: "Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaïti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio» (2,1-7). Dopo averla lodata per la sua passata perseveranza, le rimprovera l'attuale raffreddamento nell'amore e la minaccia di escluderla se non si converte. La promessa è simboleggiata dall'albero della vita (Gn 2,9), cioè la vita eterna con Dio. È un esame di coscienza per la comunità di Efeso, ma anche per ogni credente: Dio cammina fra noi e con noi, nulla sfugge al suo sguardo d'amore; egli ci invita a perseverare nell'impegno cristiano senza scendere nella freddezza e nella indifferenza, che portano all'insignificanza. Dobbiamo sempre riconvertirci.*



L'antica Agora di Smirne, città di S. Policarpo

La seconda è la chiesa di **Smirne guidata da S. Policarpo** discepolo di Giovanni: «*All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: "Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribo-*

lazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. **Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte**» (2,8-11). Gesù si presenta qui come **il primo ed l'ul-timo**, perché era prima della creazione e chiuderà la storia del mondo. Quella di Smirne è una **chiesa povera** come il suo Signore, e come Gesù sarà perseguitata per un tempo limitato (*10 giorni*), ma chi è fedele fino in fondo avrà da vincitore la corona (come a Olimpia) della vita e non andrà in dannazione (*seconda morte*). È un **messaggio di soddisfazione per chi è impegnato seriamente nella vita cristiana**: Gesù conosce bene gli sforzi e le sofferenze di ciascuno, assicura protezione contro le insidie di un mondo ostile

Laodicea, Cardo Maximus dell'antica città



che rende difficile l'agire cristiano e perseguita i credenti. Offre la promessa del premio finale come una coppa vinta in un torneo, e dona la certezza della vita eterna.

Il giudizio più severo riguarda la chiesa di Laodicea alla quale è diretta la settima lettera: *All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi: «Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo.*

Sii dunque zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

Gesù si definisce qui come «**Amen**» (l'ultima parola certa e conclusiva), «**testimone**» di Dio Padre che lui solo ha visto e conosciuto direttamente (Mt 11,27; Gv 1,18, «**principio della creazione**», perché «tutto è stato fatto per mezzo di lui (Gv 1,3). La chiesa vive nella **tiepidezza di fede, né calda né fredda**, e come acqua tiepida **provoca vomito**, repulsione. Questo comporta l'infelicità, la povertà spirituale, la cecità della fede, la mancanza di opere buone. Il rimprovero anche se duro nasce dall'amore, **Dio corregge sempre con amore**, tanto è vero che non lascia

Ap.4,1-11



Una porta era aperta nel cielo. Un trono, 24 anziani con corone d'oro, 4 esseri viventi, un mare trasparente



C'era un trono nel cielo
e sul trono uno stava seduto
simile nell'aspetto a
diaspro e cornalina.
Un arcobaleno,
24 seggi, lampi e tuoni,
7 fiaccole, 4 esseri
viventi

nulla di intentato, **continua a bussare** alla porta del cuore per ristabilire comunione piena con l'amico che gli sta chiudendo la porta in faccia. Ce n'è per tutti!

2. IL SETTENARIO DEI SIGILLI (4,1-7,17)

Anche questo settenario si apre con una solenne, liturgia in cielo, vista da Giovanni come proiezione e immagine della **liturgia domenicale** che si sta svolgendo nelle chiese mentre egli scrive (cc 4-5).

Al centro c'è **un trono** che indica la **presenza sovrana di Dio** a cui è indirizzato il culto. Alla liturgia partecipa tutto il popolo di Dio rappresentato da **24 anziani** (presbiteri), visti ad immagine dei capi delle **24 classi sacerdotali** che facevano servizio del tempio di Gerusalemme. Sono simbolo del **nuovo popolo di Dio** (12+12) con dignità sacerdotale e regale che celebra solennemente e coralmemente la sua liturgia con riflessi cosmici. La visione **richiama quel-**

la di Isaia nel Tempio (Is 6,1-8). Dio resta invisibile e misterioso, solo la categoria della luce con la varietà del suo arcobaleno lo può indicare: «*Vidi una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: "Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito". Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell'aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo/il Signore Dio, l'Onnipotente, /Colui che era, che è e che viene!» (4,1-8). Intorno al trono compaiono 4 esseri viventi, simbolo di tutta la vita presente sulla faccia della terra: gli animali selvatici sono rappresentati dal **leone**; gli animali domestici sono rappresentati dal **vitello**; gli esseri umani sono rappresentati dall'**uomo**; gli animali dell'acqua e dell'aria sono rappresentati dall'**aquila**. La tradizione cristiana antica li ha visti come simboli dei 4 Vangeli. Queste figure per Giovanni dicono che nella liturgia la Chiesa si fa voce di tutto il creato che celebra e canta con noi al suo Signore.*



L'agnello è simbolo del Cristo pasquale immolato e risorto che ci apre i sigilli del piano di Dio misterioso.

Come in sovrapposizione, compare sulla mano di Dio **un libro** che è il segno della **proclamazione solenne della parola di Dio nella assemblea**. Su quel libro appare **un Agnello immolato ma vivente**, che rappresenta il **sacrificio eucaristico** celebrato nelle chiese. La liturgia è considerata qui da Giovanni come il luogo in cui i credenti imparano a conoscere e a celebrare il progetto di Dio che si attua nella storia; è il momento in cui essi leggono la successione degli eventi come una storia di salvezza guidata da Dio secondo l'insegnamento di Cristo. **Il Gesù della liturgia eucaristica è infatti lo stesso Gesù che, nella Pasqua, ha aperto la mente degli apostoli** a capire le Scritture e quindi a penetrare il senso più profondo della storia del mondo: «*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli*



I quattro cavalieri indicano le forze potenti che dominano la storia: Cristo, le guerre, la fame, le malattie. Alla fine Cristo sul suo cavallo bianco sconfiggerà tutte altre potenze malefiche.

anziani mi disse: "ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli" ... Poi vidi, ..., un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani

si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo» (5,1-14).

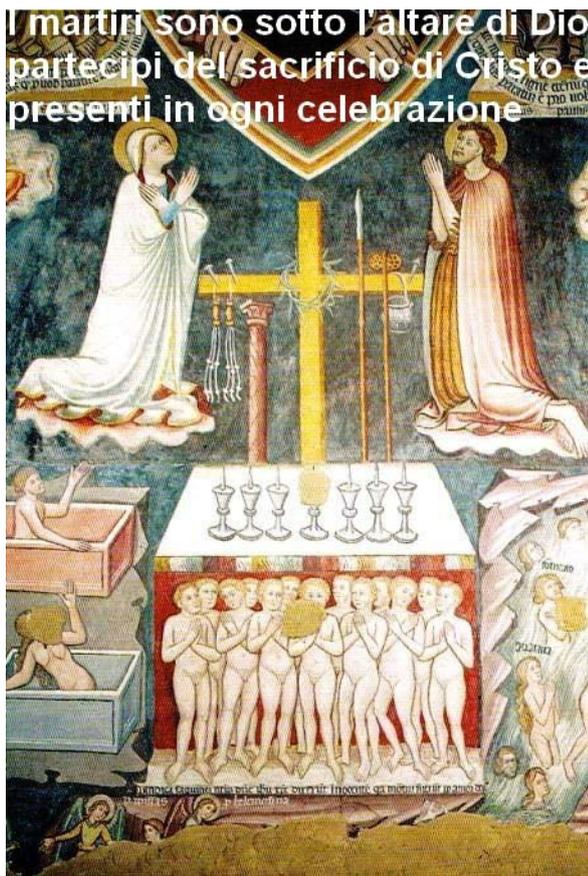
I sette sigilli con cui è chiuso il volume della parola di Dio, indicano che il progetto storico di Dio è un mistero **totalmente (7 sigilli) incomprensibile all'uomo**. Solo Gesù ne ha rivelato il contenuto con la sua Pasqua di morte e risurrezione. **L'Apocalisse è parte di questa rivelazione pasquale del piano segreto di Dio** (Ef 3,1-12) che sfugge ad ogni ricerca di senso da parte dell'uomo. Quando l'Agnello apre i sigilli, il significato degli avvenimenti della storia della Chiesa e del mondo diventa comprensibile nella fede.

I primi quattro sigilli nascondono 4 cavalieri che cavalcano 4 cavalli di diverso colore: Il primo cavallo bianco è cavalcato dallo stesso Gesù vincitore del male e della morte: «*Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra. E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce: "Una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati". E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano» (6,1-8).*



Il cavallo bianco di Cristo travolge ogni potenza ostile a Dio

Quella del **cavallo Bianco** è una visione di speranza



I martiri sono sotto l'altare di Dio partecipi del sacrificio di Cristo e presenti in ogni celebrazione

perché indica che **la storia non è lasciata a se stessa in balia di eventi ciechi**, ma è guidata vittoriosamente da Cristo risorto che «*ha vinto il mondo*» (Gv 16.33). Il risulato finale è nelle mani di Dio. **Il cavallo rosso** indica che nella storia ci saranno sempre guerre, stragi e oppressione, perciò il cavaliere che lo cavalca porta simbolicamente una spada. **Il cavallo nero** è segno di carestia e di fame nera flagelli che uccidono tanta gente lungo i secoli; colui che lo cavalca ha in mano una bilancia, segno di misura e di razionamento del cibo. **Il cavallo verde** è cavalcato dalla morte, e sta ad indicare le malattie infettive e mortali che hanno fatto e faranno sempre strage nel mondo. Come si vede c'è qui **una visione realistica dei mali che affliggono il mondo e che accompagneranno misteriosamente la storia dell'umanità**. Su tutti questi mali domina però la speranza che viene da Cristo risorto vincitore. Solo lui alla fine eliminerà ogni male dal mondo (7,16-17).

Il quinto sigillo (6,9-11) nasconde **la persecuzione della Chiesa**. I martiri sono sotto l'altare, uniti strettamente alla passione di Cristo. Da qui la speranza garantita da Cristo che invita i martiri alla

pazienza e assicura giustizia e felicità: «*Venne data a ciascuno di loro una veste candida (la vita divina) e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro*». **Sono i martiri di ieri e di oggi!**

Il sesto sigillo rivela il giudizio di Dio. È una **visone grandiosa** che descrive la venuta di Dio indicata simbolicamente da **sconvolgimenti cosmici**. Il mondo ha paura, **cambia colore e tenta di fuggire davanti al Dio giusto giudice, il cielo si arrotola come un rotolo di cartone**. Dio è capace di mettere a soqquadro il mondo per salvare i credenti e punire i persecutori: «*Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto*» (6,12-16). È un intervento di salvezza, un segno dell'amore e della cura di Dio per chi soffre persecuzione, **un giudizio sul male del mondo**.

Infatti subito dopo è **descritta positivamente la salvezza e il trionfo dei credenti** (7,1-17). Precede il tutto **un grande silenzio**: i vanti tacciono e il mondo è in silenziosa attesa del grande evento: «*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta*». In quel silenzio cosmico scende **un angelo e segna sulla fronte con un sigillo di appartenenza i salvati**, che secondo Ezechiele è **un Tau, cioè una croce** (Ez 9.3-4): «*E vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era*



Un angelo arrotola il cielo in segno del giudizio di Dio che crea cieli nuovi. Dio resta sempre Signore del mondo e della storia.

Una moltitudine immensa. Tutti stavano in piedi davanti al trono e all'Agnello, in vesti candide e tenevano in mano rami di palma



stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». (7,1-3).

Un giorno domandarono a Gesù: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Allora il Signore dette una risposta evasiva. Qui Giovanni tenta di contare senza riuscirci i redenti della storia (7,1-17).

Una folla immensa

di salvati: «Udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: **centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele**». (7,4-8). Il numero è simbolico e risulta chiaramente dalla moltiplicazione di **12 per 12 per 1.000**. Il numero 12 è simbolo del popolo di Dio composto delle **12 tribù d'Israele**, esso viene **moltiplicati per se stessi e poi per 1000**, fino a farlo diventare una cifra incalcolabile, divina. Significa che **i salvati del popolo ebreo**, di cui vengono elencate le singole tribù, è e resta **una cifra incalcolabile, immensa**. È il popolo al quale appartiene Giovanni e quello di Gesù e degli apostoli: non può essere escluso dal cielo.

Accanto a quella prima folla ce n'è **un'altra non meno numerosa, anch'essa incalcolabile**. Sono **Santi** che provengono dal mondo **dei pagani convertiti**, presi maggiormente di mira dalle persecuzioni di tutti i tempi. **È la Chiesa di ieri e di oggi**. Eccola descritta con soddisfazione: «Dopo queste cose vidi: ecco, **una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua**. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano **rami di palma** nelle loro mani. E **gridavano a gran voce**: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello» (7,9-10). Cantano tutti l'inno della vittoria e della riconoscenza a Dio come più volte in seguito (12,10; 19,1). Ad essi si unisce in coro cielo e terra che vivono nella speranza della salvezza definitiva del mondo. Tutti sono in adorazione profonda:

«E tutti gli **angeli** stavano attorno al trono e agli **anziani** e ai **quattro esseri viventi**, e si **inchinarono con la faccia a terra** davanti al trono e **adorarono Dio dicendo**: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen»». La scena esprime **la festa del cielo (angeli) e della terra (anziani e esseri viventi)** per la salvezza operata da Dio che gode immensamente della salvezza dei suoi figli, perché vuole che **tutti gli uomini siano salvati** (1Tim 2,3s). La scena **si ripeterà** più avanti con alcune varianti (14,1-5)



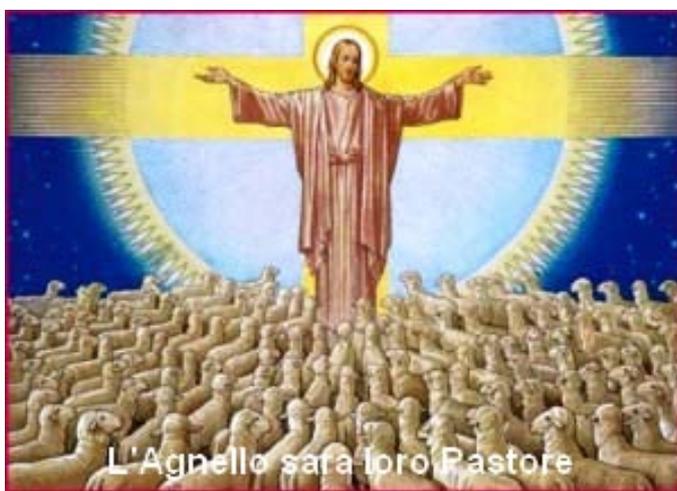
Spiegazione della visione. È la chiesa che si interroga mediante uno dei suoi membri, infatti «uno degli anziani rivolse a me e disse: “Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?”». Gli risposi: “Signore mio, tu lo sai”. E lui: “Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di



Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi”». La grande tribolazione di cui si parla è la **persecuzione** di allora, ma anche quella che accompagnerà inevitabilmente la chiesa in tutti i tempi sino alla fine (Lc,12,12-19;

Gv15,20s); il mondo, guidato dal maligno, non cesserà mai di essere ostile a Cristo e ai suoi seguaci. **Le vesti bianche** sono quelle indossate simbolicamente nel Battesimo, ad indicare il cambiamento radicale di vita umana in vita divina. Il bianco è il colore di Dio e di colui che gli appartiene. Quelle vesti sono state **lavate nel sangue di Cristo** in tre modi: con l’acqua del Battesimo, con la partecipazione all’Eucaristia, con il martirio cruento. Ogni sofferenza è resa salvifica dal sacrificio di Cristo.

I battezzati sono diventati **sacerdoti del Dio vivente** e abilitati a rendergli culto liturgico (*latrèia*) nella chiesa e nel cielo come in 22,3; sono stati salvati nella speranza con queste caratteristiche: sono **tempio** di Dio (*Dio abita con loro*), la sua tenda (21,3) tra gli uomini (*il manto di Dio*), alla fine saranno **immuni da necessità fisiche e dolori**, saranno **guidati dall’agnello-pastore** nei pascoli eterni e alle fonti dell’acqua della vita (Sl 23). Dio, con **tenerezza materna**, **asciugnerà le lacrime dei loro occhi** e li consolerà (22,4). È anticipata qui la condizione escatologica nella nuova Gerusalemme descritta alla fine. **I primi due settenari, tutto sommato, diffondono un messaggio di gioiosa speranza ai cristiani che vivono in sofferenza.**



Il settimo sigillo introduce i settenari delle **trombe** e delle **coppe** che annunciano la salvezza escatologica definitiva. Prima però c’è **una pausa di silenzio meditativo che prepara alla liturgia celeste che segue (8,1).**

I due settenari che seguono (le trombe e le coppe) sono modellati su questi primi due. Sono come cerchi più ampi che amplificano i fatti già accennati. Sono scenari aperti dalla **preghiera e dalla sofferenza dei santi** che sale a Dio come incenso dall’altare del loro sacrificio (8,3-5). **La preghiera della Chiesa cambia il mondo e ne modifica la storia.** Con essa Dio vince il male, il peccato del mondo, la corruzione, la violenza, l’ingiustizia, la persecuzione che saranno descritti nelle scene aperte dalle trombe e dalle coppe. Il panorama sin allarga sull’**impero romano persecutore dei cristiani** destinato a scomparire per la sua corruzione e per la sua crudeltà. **Il grande regista del male è il Demonio**, angelo decaduto, che è presenta sotto forma di **Drago rosso, il serpente antico** che sedusse i primi uomini. Egli si incarna in **due orribili bestie mostruose**, che sono

l'impero romano centrale e quello periferico alleati contro la Chiesa. **Cristo risorto li annienterà con la spada della sua parola.**